



22090145



ITALIAN A1 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A1 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A1 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Monday 4 May 2009 (afternoon)
Lundi 4 mai 2009 (après-midi)
Lunes 4 de mayo de 2009 (tarde)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire sur un seul des passages.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1.

5 C'era anche una zona dei suoi pensieri – non osava dire: della sua vita – che Lidia non conosceva: per esempio quel gusto o più esattamente quell'abitudine alla meditazione che gli era venuta guidando durante il lungo tragitto da casa al tribunale di Santa Maria e viceversa. Lidia si domandava mai, così, per giuoco, o per curiosità, a che cosa pensasse lui appena si metteva
10 in macchina per intraprendere un viaggio di oltre due ore? Probabilmente lo immaginava intento a organizzarsi il lavoro da svolgere o quello compiuto, secondo se vi si recava o ne tornava, e questo in parte era vero: solo che non era tutto. Il lavoro era ormai cosa d'ordinaria amministrazione, si trattava in genere di pratiche che il mestiere e una certa capacità aiutavano a risolvere agevolmente e così non vi dedicava più di dieci minuti o anche meno, di solito il tratto impiegato per attraversare
15 la città [...].

Ma c'era poi il lungo percorso – il vero e proprio viaggio, a pensarci – dalla periferia a Santa Maria, e non poteva certo occuparlo sempre a guardarsi intorno. L'aveva fatto nei primi tempi del suo trasferimento a quella sede, e così aveva imparato a conoscere e a riconoscere le
20 variazioni del paesaggio: del cielo, e della campagna, della vegetazione che si stendeva ai lati del nastro asfaltato interrotta qua e là da un distributore della benzina o da una cascina o da un gruppetto di case dei poveri desolati villaggi dell'interno che attraversava sempre, in principio, con una specie di stretta al cuore. Mai come in queste contrade spopolate, si vedeva subito, dalla
25 lenta emorragia dell'emigrazione, aveva notato tanta abbondanza di tabelloni pubblicitari: perentori allegri vistosi, immagine d'un paese soddisfatto dei suoi detersivi, dei gelati prodotti su scala industriale, delle suppellettili di plastica, degli elettrodomestici: luccicanti impassibili simboli d'un benessere che la realtà attorno, se si guardava attorno in quei momenti, gli restituiva
30 attraverso lo squallore del paesaggio... e quale di questi due aspetti era il più vero e in ogni caso come combinarli? E allora preferiva, per non angustiarsi, abbandonarsi a riconoscere il suono della corriera quando da una curva s'annunziava con la sigla quasi musicale della sua tromba:
35 mi sol... misòl misòl misòl... o a interpretare, anche, il giro delle stagioni e il mutamento del tempo – *come un contadino* pensando a volte con un blando sorriso – da pochi ma inequivocabili segni: la presenza d'una nuvola o l'ingombro di vapori alla sommità del Taburno o l'improvviso impalpabile e quasi invisibile a un occhio non esercitato gonfiarsi dei rami nudi d'un albero pronti a cacciare le
40 gemme, di lì a un paio di giorni. Era stata proprio questa, in principio, la sua scoperta più emozionante: riuscire appunto a cogliere, nella natura, questa fase di crescita interna, questa specie di lievito in virtù del quale un albero spoglio prima di rifiorire col ritorno della primavera sembra avvolgersi d'un alone rosato che si dipana fra ramo e ramo come la rivelazione d'un fuoco fatuo che salga dalle radici ad anticipare la presenza dell'umore che urge nella terra. E di tutto questo aveva cercato di parlare, a volte con Lidia, gliel'aveva raccontato tornando a casa: ma poi?

45 Poi c'erano altri pensieri che aveva finito col coltivare, e di questi quasi s'era vergognato a riferirne: così Lidia, che pure era sua moglie e alla quale voleva bene ed era la sola persona in fondo con cui potesse liberamente confidarsi, ignorava molte cose di lui: quelle fantasie che ci assalgono giusto nei momenti di solitudine, quelle involontarie meditazioni sulla vita, o sulla morte, di cui poco per volta aveva come nutrito il suo viaggio bisettimanale: tutti quei pensieri, insomma, che a
50 un certo punto intimidito o spaurito cercava alla meglio di spingere – distruggerli non poteva – in quella specie di pozzo segreto che si portava dietro, dentro. Ma adesso forse erano troppo pigiati,

e premevano e il coperchio rischiava a un tratto di saltar via. Sorrideva, a quest'idea, come se non gli dispiacesse che per una volta scappassero tutti fuori: solo che in questo caso doveva parlare, sarebbe stato costretto a parlare, svelarli. Stasera tornava anche per questo? Certo non era agevole
45 introdurre un discorso su cose fatte di niente mentre con Lidia discutevano d'argomenti tanto più concreti e familiari: d'un voto basso, mettiamo, avuto da Dino a scuola, o della vaccinazione antipolio da far eseguire ai ragazzi, o peggio ancora della domestica assunta da una settimana. Era come se tutto questo – il voto basso di Dino o la loro vaccinazione o la faccenda della donna di servizio, che pure costituivano una parte importante e preponderante del loro quotidiano reciproco
50 affaticarsi – li allontanasse irrimediabilmente dall'essenza della vita, dallo scoprire che cosa veramente la vita sia, come succede a tanti milioni d'individui che crescono e vivono vite brevi o lunghe ma consacrati, si direbbe, per costituzione o incapacità o chissà che altro, a una specie di perpetua rinuncia alla vita. Lui non voleva finire così: e anche per questo stasera tornava a casa.

Michele Prisco, *Una spirale di nebbia* (1966)

2.

Abbiamo le nostre notti insonni...

I poeti conclamano il vero,
potrebbero essere dittatori
e forse anche profeti,
perché dobbiamo schiacciarli
5 contro un muro arroventato?
Eppure i poeti sono inermi,
l'algebra dolce del nostro destino.
Hanno un corpo per tutti
e una universale memoria,
10 perché dobbiamo estirparli
come si sradica l'erba impura?
Abbiamo le nostre notti insonni,
le mille malagevoli rovine
e il pallore delle estasi di sera,
15 abbiamo bambole di fuoco
così come Coppelia*
e abbiamo esseri turgidi di male
che ci infettano il cuore e le reni
perché non ci arrendiamo...
20 Lasciamoli al loro linguaggio, l'esempio
del loro vivere nudo
ci sosterrà fino alla fine del mondo
quando prenderanno le trombe
e suoneranno per noi.

Alda Merini, *La Terra Santa* (1984)

* Coppelia: protagonista di varie opere della letteratura romantica tedesca e di un famoso balletto, è una bambola meccanica a grandezza d'uomo, inventata dal diabolico Dottor Coppelius.
